



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Domenica XXIII del Tempo Ordinario
Prima Messa di don Giuseppe Sciavilla
Bari, Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, 7 Settembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. In questa bella chiesa di S. Giuseppe – che domani, festa della Natività di Maria, compie 84 anni di dedizione – è per me una grande gioia accompagnare don Giuseppe che celebra la I Messa solenne nella Parrocchia in cui è ha compiuto il cammino di formazione alla vita cristiana.

La mia presenza vuol testimoniare il profondo rapporto di stima e di affetto che a lui mi lega fin dalla comune permanenza nella Congregazione dell'Oratorio di Roma; la mia riconoscenza per aver deciso di accompagnare – come segretario, e ora anche come Vicario parrocchiale della Cattedrale – il mio servizio episcopale nella diocesi di Ivrea a cui il Santo Padre Benedetto XVI ha deciso di inviarmi al termine del mio incarico nella Confederazione dell'Oratorio, durante il quale non mi sono mancate le occasioni di conoscere, in questa stupenda terra di Puglia, molte persone e di prestare qualche servizio pastorale, soprattutto nella vicina Gioia del Colle, che venera san Filippo Neri come amato Patrono.

Ma la mia presenza qui, carissimo Signor Parroco, carissimi Sacerdoti e fedeli, è anche per esprimere a voi la mia gratitudine per la formazione che Giuseppe ha ricevuto in questa comunità. Le strade della vita – attraverso le quali Dio porta avanti i Suoi progetti – lo hanno condotto altrove, ma so quanto questa Parrocchia gli sia rimasta nel cuore. La sua Ordinazione presbiterale e la sua prima Messa in questa chiesa sono una benedizione anche per voi nella comunione della Chiesa universale, l'«una, santa, cattolica ed apostolica» che professiamo nel «Credo» e che è presente nelle chiese locali.

Oggi voi accogliete un figlio da voi generato ed educato alla fede, divenuto sacerdote di Cristo per quella «grazia e mistero» di cui diceva san Giovanni Paolo II; un figlio per il quale risuona con speciali accenti la Parola di Dio ascoltata nella I Lettura: «*O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia*» (Ez. 33,1.7-9); che sente, in questa circostanza, profondamente rivolte a sé le espressioni dell'Apostolo nella II Lettura (Rom. 13, 8-10): «*Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole [...] Pienezza della Legge infatti è la carità*»; che si sente coinvolto in modo particolarissimo da quanto il Signore ci ha detto nella pagina del Vangelo (Gv. 10, 14-18): «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore*».

2. Carissimo don Giuseppe, sei diventato annunciatore della Parola e questa Parola, come sai, non è solo un testo da leggere, studiare e di cui trasmettere i concetti; questa Parola è Cristo stesso, Verbo del Padre, fatto uomo per la nostra salvezza, vivo e presente nella Chiesa Suo Corpo; Gesù Cristo che offre e chiede un rapporto di comunione con la Sua Persona, quella “amicizia” di cui ha detto, alla mensa dell’Ultima Cena: *«Vi ho chiamato amici poiché vi ho fatto conoscere tutto ciò che il padre ha fatto conoscere a me. [...] Siete miei amici se fate ciò che io vi comando»* (Gv. 15, 14-15).

Alla proclamazione del Vangelo, nella santa Liturgia, non si risponde “Lode a Cristo”, ma *«Lode a te, o Cristo!»*. Gli si dice “tu” perché è presente; come insegna la *Sacrosanctum Concilium*: *«Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche... è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture»* (SC 7): *«nella Chiesa»*, nella comunità convocata dal Signore: la comunità che Gli appartiene e che a Lui si consegna, Lo riconosce fonte e centro della vita; la comunità gerarchica di cui Egli è il Pastore e di cui, per volontà Sua, diventano Pastori coloro che Egli sceglie ed incarica, avendoli chiamati *«perché stiano con Lui e anche per mandarli a predicare e a cacciare i demoni»* (Mc, 3, 13), ad annunciare la Parola e a santificare mediante la Grazia dei Sacramenti.

L’espressione *«nella Chiesa»* afferma anche il necessario rapporto tra la sacra Scrittura, la sacra Tradizione e il Magistero: *«la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa – insegna la Dei Verbum – per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l’azione di un solo Spirito santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime»* (DV 10).

Come annunciatore della Parola, don Giuseppe, sei chiamato ad essere di essa “primo” ascoltatore: un ascoltatore che nel Salmo 94, salmo responsoriale di questa domenica, oltre che salmo con cui si apre ogni giorno la Liturgia delle Ore, trova tracciato il cammino più vero dell’ascoltare e dello stesso trasmettere: la via dell’*accostarti* a Dio, del *prostrarti* e dell’*adorarlo in ginocchio*, del *non indurire il cuore* chiudendoti in te stesso, nei tuoi pensieri e progetti, ma aprendoti alla incessante novità di Dio... E la Carità di cui parla san Paolo, e che tu vivrai nell’esercizio del tuo ministero, crescerà autentica nella misura in cui percorrerai la strada di Gesù buon Pastore *conoscendo* anche tu le pecore che il Signore ti affida (con tutto ciò che il “conoscere” comporta) ed *offrendo la vita pro ovibus suis*: per le pecore a te affidate, ma che Sue rimangono perché Sue esse sono!

3. La Chiesa di Bari, carissimo don Giuseppe, rimarrà sempre nel tuo cuore come quella che ti ha generato alla fede ed alla vita cristiana, una radice antica e sempre giovane che ti darà nutrimento e forza.

Come Vescovo di Ivrea io desidero salutare questa nobile Chiesa con le parole di Papa Benedetto XVI nell’omelia del Congresso Eucaristico Nazionale qui celebrato nel 2005: *“Felice Bari, città che custodisce le ossa di San Nicola, terra di incontro e di dialogo con i fratelli cristiani dell’Oriente”*...

So, carissimo figlio, quanto forte e profonda sia stata per te l’esperienza della partecipazione a quel Congresso, quando ancora non avevi 19 anni, e so quanto ami quella stupenda omelia in cui Papa Benedetto disse:

«Il tema del Congresso – “Senza la domenica non possiamo vivere” – ci riporta all’anno 304, quando l’imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l’Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell’attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l’Eucaristia sfidando così i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino. Significativa, tra le altre, la risposta che un certo Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l’ordine severo dell’imperatore. Egli rispose: “Sine dominico non

possumus”: senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l’Eucaristia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Dopo atroci torture, questi 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l’effusione del sangue, la loro fede. Morirono, ma vinsero: noi ora li ricordiamo nella gloria del Cristo risorto.

E’ un’esperienza, quella dei martiri di Abitene, sulla quale dobbiamo riflettere anche noi, cristiani del ventesimo secolo. Neppure per noi è facile vivere da cristiani, anche se non ci sono questi divieti dell’imperatore. Ma da un punto di vista spirituale, il mondo in cui ci troviamo, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall’indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello “grande e spaventoso” (Dt 8,15) di cui ci ha parlato il Libro del Deuteronomio. Al popolo ebreo in difficoltà Dio in questo deserto venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che “l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,3). [...] Gesù ci ha spiegato a quale pane Dio voleva preparare il popolo della Nuova Alleanza. [...] Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare Pane, ed essere così nutrimento del suo popolo, di noi che siamo in cammino in questo mondo, verso la terra promessa del Cielo.

Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. La Domenica, Giorno del Signore, è l’occasione propizia per attingere forza da Lui, che è il Signore della vita. Il precetto festivo non è quindi un dovere imposto dall’esterno, un peso sulle nostre spalle. Al contrario, partecipare alla Celebrazione domenicale, cibarsi del Pane eucaristico e sperimentare la comunione dei fratelli e delle sorelle in Cristo è un bisogno per il cristiano, è una gioia, così il cristiano può trovare l’energia necessaria per il cammino che dobbiamo percorrere ogni settimana. Un cammino, peraltro, non arbitrario: la strada che Dio ci indica nella sua Parola va nella direzione iscritta nell’essenza stessa dell’uomo. La Parola di Dio e la ragione vanno insieme. Seguire la Parola di Dio, andare con Cristo significa per l’uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso. [...] Abbiamo bisogno di un Dio vicino. [...] Nell’Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. E’ una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. Cristo ci attira a sé, ci fa uscire da noi stessi per fare di noi tutti una cosa sola con Lui. In questo modo Egli ci inserisce anche nella comunità dei fratelli [...] Il Cristo che incontriamo nel Sacramento è lo stesso qui a Bari come a Roma, qui in Europa come in America, in Africa, in Asia, in Oceania. E’ l’unico e medesimo Cristo [...] L’Eucaristia – ripetiamolo – è sacramento dell’unità».

Carissimi Fratelli e Sorelle,

accompagniamo don Giuseppe nel suo cammino di servizio al Popolo di Dio. Accompagniamolo con la preghiera ogni giorno, oltre che con l’affetto!

Sia lodato Gesù Cristo!